

## **15a domenica del T. Ordinario (12 luglio 2020)**

**Introduzione alle letture:** *Is 55,10-11; Sal 64; Rm 8,18-23; Mt 13,1-23*

Dal Vangelo secondo Matteo iniziamo la lettura del capitolo 13, che contiene il discorso centrale – quello delle parabole – e ascoltiamo la prima delle sette parabole, quella del *seminatore*. In stretto collegamento con questa immagine il profeta paragona la Parola di Dio alla pioggia che feconda la terra, perché il seme possa produrre il frutto. Con il Salmo 64 chiediamo al Signore che visiti la terra e benedica i suoi germogli: in questa splendida pagina poetica la creazione, rinnovata dalla pioggia, è descritta mentre fiorisce e produce frutto; si tratta di un'immagine della nostra vita che deve fiorire e portare frutto. L'apostolo, infine, nella Lettera ai Romani ci parla dell'ardente aspettativa di tutto il creato, che tende alla pienezza della redenzione. Ascoltiamo con impegno la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: I semi di Dio nella creazione tendono alla redenzione***

«Nella speranza siamo stati salvati» (Rom 8,24). L'apostolo Paolo scrivendo ai Romani il suo Vangelo – la bella notizia della salvezza – sottolinea questa dimensione dell'*attesa*: siamo già stati salvati, ma nella speranza, cioè la salvezza è in divenire. Ci è già stata data e tuttavia non è ancora pienamente realizzata: siamo in via di salvezza. Il progetto di Dio non è ancora realizzato, tuttavia il Signore ha già fatto tutto quello che serviva per la nostra salvezza. Sta a noi accogliere quella parola che salva.

«Il seminare uscì a seminare». Proviamo a leggere questo inizio della parabola come un riferimento al progetto eterno di Dio. Il *seminatore* è Dio: prima della creazione del mondo, uscì da se stesso – uscì dalla Trinità, perfetta realizzazione di amore – per seminare l'Amore divino che precede il creato. Dio esiste da sempre e non ha bisogno di nulla, perché è amore che sussiste in se stesso ed è pienamente realizzato, ma «uscì a seminare»: ha dato così inizio all'universo. Provate a pensare alla creazione di tutta la realtà – così meravigliosa – che noi moderni possiamo conoscere molto meglio di chi ci ha preceduto grazie alle tante scoperte scientifiche che ci hanno permesso di scoprire l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. Noi siamo riusciti a conoscere qualcosa di questo creato, ma esisteva anche prima che noi lo conoscessimo. Noi possiamo conoscere qualcosa delle meraviglie delle stelle o delle cellule, ma non le abbiamo fatte noi, le abbiamo trovate fatte. Dalle cellule del nostro organismo ai grandi sistemi astrali tutto è stato fatto da Dio come una semina del suo amore.

Dio ha seminato nell'universo la sua rivelazione, ha fatto conoscere se stesso nel creato. Dalle opere infatti si conosce l'artista, tant'è vero che qualche volta ammirando un quadro possiamo dire semplicemente: «È un Caravaggio!». Intendiamo dire: «È un'opera dipinta da un uomo, di nome Michelangelo Merisi, che veniva dal paese di Caravaggio». Identificando quella tela con un nome di persona, intendiamo proprio questo. Così avviene per l'universo: il creato non è Dio, ma è un'opera realizzata nei minimi dettagli dal Dio Creatore che ha lasciato prova di sé, della propria arte in tutto l'universo e nella creatura più grande dell'universo che è l'uomo. Dio ha seminato nella nostra intelligenza la rivelazione di Sé: sono i semi della Parola. In tutte le culture, in tutte le tradizioni religiose del mondo c'è una presenza «seminale» di Dio, finché Dio si è rivelato pienamente prima al popolo ebraico e poi – nella pienezza dei tempi – con il suo Figlio Gesù che ha portato a compimento questa semina dell'amore di Dio.

Il progetto è in corso: siamo in corso d'opera e anche noi siamo dentro a questi lavori. Il progetto della creazione non è ancora realizzato, si sta realizzando, e noi siamo gli operai che

lavorano in questo cantiere dell'universo in attesa di realizzare il progetto, di arrivare al fine, al compimento dell'opera ... non pensiamo di essere già arrivati. È proprio quello che ci ha detto l'apostolo: «L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio». Questo testo di Paolo è un autentico brano apocalittico. *Apocalittico* vuol dire *rivelatorio*, infatti la parola *apocalisse* vuol dire *rivelazione*. La creazione aspetta ardentemente il compimento della rivelazione, aspetta cioè che si realizzi il progetto di Dio che è buono in partenza, ma è stato rovinato in corso d'opera: l'intervento storico del Figlio di Dio serve proprio per riparare i danni che sono intervenuti nel progetto. Il danno è il peccato, perché i nostri difetti, i nostri vizi, le nostre cattiverie, rovinano il progetto. Anche un gran pittore realizzando un quadro può sbagliare e allora deve "tornare indietro": deve cancellare e ricoprire, correggere, perché altrimenti viene fuori una brutta opera. Il rischio è che la nostra opera sia brutta, perché stiamo dipingendo il capolavoro della nostra vita, con il rischio però di fare uno scarabocchio ... vogliamo invece che sia un bel quadro.

Questo è il desiderio, «l'ardente aspettativa della creazione». «Tutto è stato sottoposto alla caducità» – dice l'apostolo – tutto è destinato a finire, è inconsistente, vano ... Ricordate l'antico Quèlet che ripeteva saggiamente: «Vanità delle vanità, tutto è vanità», nel senso che tutto è inconsistente come un soffio, tutto passa, nulla resiste, niente ha senso. Tutto è stato posto sotto il segno della caducità ... e ce ne accorgiamo. Amaramente facciamo l'esperienza che le cose finiscono e deludono, che le nostre piccole aspettative terrene lasciano l'amaro in bocca e lo sconforto. Ma c'è un'altra aspettativa più grande che è quella del progetto di Dio: non ci aspettiamo semplicemente di realizzare il nostro piccolo settore, ma vogliamo collaborare al grande dipinto della creazione, perché il Signore opera con noi seminando nei nostri cuori la sua Parola per purificarci dal male.

«Tutta la creazione e ogni creatura – ci ha detto l'apostolo – geme e soffre nei dolori del parto». È un'altra splendida immagine per descrivere la salvezza: la creazione sta partorendo. Le mamme che ascoltato questa parola conoscono la bellezza drammatica del parto e il parto viene dopo l'opera del seme, perché anche nel concepimento umano adoperiamo l'immagine del seme. Il seme è relativo al frutto – si semina per avere un frutto – e il concepimento di un bambino per arrivare alla vita passa attraverso il dramma del parto. Quel seme di Dio, *adesso*, nella nostra realtà sta partorendo la nuova umanità. Le nostre sofferenze piccole o grandi sono come il momento del parto: sta per venire alla luce l'uomo nuovo. Tutta la nostra vita può essere segnata dalla sofferenza, ma è l'attesa della nascita, della vita nuova, del principio. Può nascere qualcosa di nuovo perché Dio ha messo già il suo seme! «Nella speranza siamo stati salvati». La salvezza è un seme e noi siamo nella fase in cui la vita sta per sbocciare. Perciò «le sofferenze del tempo presente non sono un argomento contrario alla gloria futura»: fanno proprio parte di questo doloroso momento del parto che pure è un momento bello, e prelude alla vita: gemiamo interiormente aspettando la piena redenzione. Desideriamo ardentemente essere liberati dal peccato, desideriamo ardentemente la piena realizzazione della nostra vita. La santità nostra e del mondo intero: questo è il progetto di Dio, questo è il grande quadro che *l'Artista* divino sta realizzando e noi vogliamo dargli una mano. Desideriamo ardentemente collaborare a questo splendido progetto della creazione.

### ***Omelia 2: Come la pioggia la Parola feconda la nostra vita***

Anche il deserto può fiorire. Ai primi di marzo nel deserto di Giuda, dopo che sono venute le piogge abbondanti di febbraio, il deserto fiorisce: spuntano dei bellissimi fiori, per lo più rossi. Sono degli anemoni che hanno sviluppato una forma particolare con lo stelo molto corto per poter godere dei benefici dell'acqua ... purtroppo dura poco questa fioritura ma è uno spettacolo eccezionale. Il deserto può fiorire quando riceve l'acqua.

Il profeta ha paragonato la Parola di Dio alla pioggia che scende dal cielo. Gesù ha annunciato nella parabola che la Parola di Dio è come un seme seminato nella nostra terra. Dobbiamo tenere insieme queste due immagini: senza l'acqua il seme non germoglia, ha bisogno di calore e di

umidità per poter produrre la pianta. Sofferamoci allora su questa immagine splendida che il profeta ha presentato in modo poetico: «*Come* la pioggia e la neve scendono giù dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, *così* sarà della mia parola uscita dalla mia bocca». Poeticamente il profeta evoca il ciclo dell'acqua: scende dal cielo, feconda la terra e poi, evaporando, ritorna in cielo. Questa immagine della natura viene riletta come figura dell'opera divina. La Parola di Dio, uscita dalla sua bocca, viene mandata sulla terra per fecondarla e non ritornerà a Lui senza effetto, senza avere operato ciò che egli desidera, senza avere compiuto ciò per cui l'ha mandata.

La Parola di Dio è la sua rivelazione: Dio si è fatto conoscere agli uomini antichi, scegliendo Abramo e il suo popolo, ma nella pienezza dei tempi ha mandato il suo Figlio e noi sappiamo che il Figlio fatto uomo è la Parola di Dio, il Verbo eterno, creatore del cielo e della terra. La Parola di Dio si è fatta carne: Dio ha mandato nel mondo la sua Parola come pioggia benefica perché faccia fiorire il nostro deserto. La missione di Gesù, Parola di Dio fatta carne, non è senza effetto, cioè è efficace: veramente la Parola di Dio ha operato ciò che Dio desidera, ha compiuto ciò per cui l'ha mandata. Che cosa desidera il Signore? Per che cosa ha mandato la sua Parola? Perché la nostra terra arida fosse fecondata, perché i nostri semi potessero produrre frutto, perché la nostra vita potesse essere feconda. Questo si realizza sempre, nella nostra esistenza: Dio continua a mandare la sua Parola come pioggia benefica che rende feconda la nostra vita. Non è senza effetto la Parola di Dio: ascoltare quella parola, comprenderla, custodirla nel cuore è opera efficace, produce dei risultati, cambia il cuore, muta la mente, trasforma gli atteggiamenti delle persone.

«Il Signore visita la terra e benedice i suoi germogli»: continua a visitare la nostra terra, perché fiorisca, perché porti frutto; benedice i nostri germogli, quei piccoli germi di bene che ogni giorno seminiamo nei solchi della nostra vita. Chiediamo al Signore che faccia crescere questi germogli, questi piccoli virgulti di bene, perché possa «preparare la terra, irrigare i solchi, spianare le zolle, bagnarla con la sua pioggia». Il poeta del Salmo descrive la scena della natura che si risveglia, fiorisce e diventa feconda; è un'immagine che noi vogliamo applicare alla nostra vita, perché siamo terra arida, siamo deserto senza il Signore. Però siamo stati rigenerati, non da un seme corruttibile, ma da un seme incorruttibile, che è la Parola di Dio, la Parola del Dio vivente ed eterno. Siamo stati rigenerati da questo seme che è la Parola di Dio, siamo cioè diventati capaci di vivere come piace a Dio.

Il poeta, autore del Salmo 64, descrive «i prati che si coprono di greggi, le valli che si ammantano di messi» e ha l'impressione che «tutto canti di gioia». Chiediamo al Signore che la nostra vita fiorisca e sia feconda. Rischiamo di essere piante appassite, erba secca, alberi infruttuosi. Senza la Parola di Dio siamo deserto arido, piante secche. La sua Parola può farci rifiorire, ci rende capaci di portare frutto; desideriamo questa Parola di Dio come un assetato desidera l'acqua. Chiediamo al Signore che continui a darci questa parola, perché se Lui non ci parla noi siamo come chi scende nella fossa, siamo già morti senza la sua Parola, e allora desideriamo ardentemente ascoltarla, perché la nostra vita sia come un deserto che fiorisce.

### ***Omelia 3: Se siamo terreno umile comprendiamo la Parola***

«Ecco il seminatore uscì a seminare». Gesù è un attento osservatore della realtà e sa guardare le realtà di questo mondo riconoscendovi un riflesso dell'opera divina. Può alludere semplicemente ad un uomo che al mattino è uscito dalla sua fattoria con il sacco pieno di semi e nei campi sparge la semente. È un fatto dell'agricoltura dei tempi di Gesù, naturale, semplice – potremo dire – banale ... ma un osservatore attento vi sa riconoscere il riflesso dell'opera del Creatore. Il seminatore è figura divina: Dio stesso, all'inizio, uscì per seminare. È l'immagine della creazione: uscì dalla propria vita trinitaria per seminare la vita divina in tutto l'universo. È pure un'immagine di Gesù redentore dell'umanità che uscì da Dio per venire – come seme di vita – nei solchi della nostra esistenza, è la Parola di Dio che si è fatta carne per portarci alla salvezza di Dio.

Da parte nostra è chiesta l'accoglienza. Il seme è la Parola di Dio e noi siamo il terreno. La parabola che abitualmente chiamiamo del *seminatore*, in realtà presenta quattro terreni differenti e sottolinea quindi quattro modi diversi di accogliere la Parola. Gesù ci ha detto di imparare da Lui che è *umile* di cuore. L'*umiltà* è strettamente parente di *humus*, che vuol dire *terra*, terra buona e fertile; *umile* dunque è colui che – come terreno buono – accoglie il seme e gli permette di portare frutto. Quando noi impariamo da Gesù e siamo umili come Lui, siamo terreno buono, cioè accogliente: la sua Parola in noi produce frutto ... e anche tanto! «Un seme – dice Gesù – può produrre cento volte tanto». Ci invita quindi ad una grande fiducia nella potenza della sua parola, che è efficace, ma la condizione indispensabile è che il terreno sia accogliente, altrimenti quella parola buona ed efficace, seminata su un terreno battuto come il sentiero o in mezzo ai sassi o fra le spine, purtroppo, non riesce a produrre. Se non ci sono risultati buoni, la colpa non è del seme, ma del terreno. Noi siamo il terreno! Se i frutti della Parola di Dio nella nostra vita si vedono, vuol dire che siamo stati terreno buono; se non si vedono significa che ci sono degli ostacoli.

Gesù non vuol dire che il mondo si divide in quattro tipi di persone, perché ognuno di noi è, in parte, caratterizzato da questi elementi. Possiamo essere terreno battuto come un sentiero: «Ogni volta che uno ascolta la parola del regno e non la comprende viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore». Un ostacolo è la superficialità con cui talvolta ascoltiamo la Parola del Signore ... come acqua sul marmo: non entra, non feconda. Il terreno battuto della nostra testa, del nostro cuore, accoglie in modo superficiale: il seme rimane lì e il Maligno porta via tutto ... è come se non avessimo sentito niente, se ascoltiamo e non comprendiamo. Il verbo *comprendere* è molto importante e l'evangelista Matteo vi insiste: ha anzitutto una dimensione intellettuale, perché dice la necessità di capire quella parola, che se non diventa tua, resta come elemento superficiale. Ma il comprendere implica anche un accogliere, prendere con sé, far diventare parte del proprio modo di pensare: se la Parola non entra nella vita ma resta in superficie, sparisce. Quante parole buone abbiamo ascoltato! Si dice che entrano da un orecchio ed escono dall'altro: tempo perso, non è servito a niente.

C'è anche il problema dei sassi che rappresentano le difficoltà: dove il terreno è sassoso il seme germoglia rapidamente, perché può mettere un po' di radice nel poco terreno presente, ma non resiste nel momento della difficoltà. Anche a noi può capitare questo: abbiamo accolto una parola e ci siamo entusiasmato, ma poi di fronte ad una difficoltà concreta, lasciamo perdere. L'incostanza è un altro grave pericolo. Oltre alla superficialità c'è l'incostanza: lo facciamo una volta, due volte, poi ci stanchiamo e non lo facciamo più; oppure di fronte ad una difficoltà ci scoraggiamo e lasciamo perdere. Questo impedisce al seme della Parola di portare frutto.

Ci sono anche le spine nel campo della nostra vita, che rappresentano – spiega Gesù – «le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza». La mentalità del mondo, con altre proposte e obiettivi ben diversi, costituisce come un rovetto che soffoca la Parola di Dio ... quanti messaggi alternativi alla parola di Gesù il mondo ci propone! E quelle spine possono soffocare la pianticella che sta per nascere. Noi siamo bombardati da tante altre idee con il rischio che la mentalità del mondo soffochi in noi la Parola di Dio.

Tuttavia, vogliamo essere terreno buono. Nonostante un po' di superficialità, un po' di incostanza, un po' di preoccupazioni mondane vogliamo essere terreno buono, vogliamo accogliere con l'umiltà del cuore questa Parola e desideriamo che metta radici, possa germogliare, produca il fiore e faccia il frutto. Quante volte ci vengono in mente buone idee: sono come dei germogli di bene che spuntano nella nostra vita e quante volte non li abbiamo fatti crescere! Ci è venuta una buona idea (Vorremmo fare, potremmo fare...) e poi tutto finisce lì, lasciamo perdere: «Ma no, dai, non lo faccio ... avrei potuto fare, ma non ho avuto costanza, non ho avuto impegno, ho lasciato perdere».

Chiediamo al Signore che benedica i germogli di bene che ci sono nella nostra vita. Quante buone doti abbiamo, quanti buoni desideri e pensieri positivi ci sono in noi ... coltiviali! Sono frutto della Parola di Dio. Ogni domenica il *Seminatore* semina nella nostra mente, nel nostro cuore la sua Parola: coltivialo questo seme, perché possa mettere radici, perché possa fare frutto

nella nostra vita, perché si possano vedere i risultati. Il Signore ha fiducia nel nostro terreno, per questo continua a seminare in noi, perché desidera i frutti e lo desideriamo anche noi. Glielo chiediamo allora con tutto il cuore: “Visita la nostra terra, cioè il nostro cuore, che vuole essere umile come il tuo, e benedici i germogli di bene, perché possano diventare piante che fanno tanto frutto”.